

INTRODUZIONE

AMA IL PROSSIMO TUO PIÙ DI TE STESSO ALCUNE CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE SUL FENOMENO DELLA CORRUZIONE

In un libro del 2018, dal titolo emblematico, *Philosophie de la corruption*, Thierry Ménéssier, si sofferma sulla corruzione nelle democrazie pluralistiche contemporanee, seguendo un approccio di filosofia pratica, volto all'osservazione e alla descrizione dei comportamenti tenuti dai soggetti coinvolti nelle dinamiche del fenomeno, definendo tale ambito speculativo come «antropologia della corruzione», tenendo conto in particolare del caso francese. Anche nel nostro Paese, in questi ultimi anni, il tema della corruzione ha acquisito una inedita centralità nel dibattito pubblico. Ciò è avvenuto in particolar modo con la presidenza di Raffaele Cantone all'Autorità Nazionale Anticorruzione nel 2014.

Negli ultimi anni, grazie all'instancabile opera del presidente Cantone e dell'intera Autorità, non solo il livello di repressione del fenomeno ha segnato punte di eccellenza, ma soprattutto, cosa più importante, il tema è stato avvertito come problema reale nel Paese, forse per la prima volta dal dopoguerra ad oggi. Il livello antropologico rinvenibile in ciò che sta accadendo sembra evidente. Più che mai il fenomeno della corruzione è al centro della discussione in merito ai percorsi di formazione culturale di ogni giovane cittadino che voglia avvicinarsi alla politica e al diritto. Sappiamo che non sono più sufficienti le vecchie categorie delle competenze istituzionali e sappiamo che, per quanto importante sia una formazione generale, l'aderenza alla realtà è indispensabile nel clima degenerativo della vita pubblica. Non si tratta semplicemente del principio di legalità, ma di "credere" nella possibilità di un cambiamento che in fondo dipende da ciascuno di noi, non dipende da altro.

Oggi è di moda la categoria dell'onestà. Nel dibattito politico si incita alla "purezza" degli onesti in una gara paradossale ai confini della comicità. Crediamo che sia più corretto parlare di un diritto all'onestà, che tenga insieme il concetto di legalità con l'idea di responsabilità. Il diritto alla pretesa di vivere e operare in una comunità giusta e libera, solidale e democratica, dove l'altro è interrogato come risorsa e non come "essere di paura", nel senso dell'allofobia, come bene scrive Punzi in questo volume. La corruzione è un peccato capitale come dice Cantone per le istituzioni

democratiche, ma anche per la libertà in senso economico, ovviamente sul piano della concorrenza di mercato. E come scrive Sebald, l'abitudine a cercare e trovare la via più breve per raggiungere gli scopi perseguiti pur sapendo che tale cammino ci porta a ritornare incorreggibili sul sentiero delle disgrazie. Sapendo della naturale inclinazione dell'uomo, non sono in tal senso sufficienti strumenti di repressione, ma vanno implementati strumenti di prevenzione.

È in questa direzione che il diritto all'onestà va compreso. Non una educazione alla legalità in senso utopistico, non una amministrazione passiva che attende gli interventi della magistratura. Il diritto all'onestà richiama alla responsabilità verso il prossimo sia sul piano della alterità sia nel ritenere la generazione che verrà meritevole di trovare una realtà sociale più giusta. È nel nostro interesse la convenienza del bene. Si potrebbe dire: «Ama il prossimo tuo *più* di te stesso». Non odiare gli indifferenti, ma non essere indifferenti agli indifferenti. Anche perché il peccato di omissione più grave è la rinuncia alla comprensione dell'altro. Torna alla mente il pensiero del martire don Peppe Diana, «per amore del mio popolo». Raffaele Cantone, ne *Il male Italiano*, parla di «casa di vetro». In tal senso, se è vero che è necessario assumersi delle responsabilità anche in nome del principio di solidarietà, in conformità ai valori della nostra Costituzione, è anche vero che si debba rinunciare all'idea di incapsularci atomisticamente nella nostra sfera propria e aprirci all'idea che maggiori controlli, anche ove fossero parzialmente invasivi, non sono offensivi della nostra libertà e della nostra riservatezza, ma sono le condizioni di possibilità di un controllo nei confronti di pratiche che sono illegali.

Davvero la corruzione, come dice il Santo Padre, si profila come un male teologico. La corruzione «spuzza» dice Papa Francesco nel suo indimenticabile discorso del 21 marzo 2015 davanti ai ragazzi di Scampia. È lo stesso «puzzo» pirandelliano che esala dal corpo ancor peggio che dai bisogni dell'anima. I valori religiosi sono fondamentali per la lotta alla corruzione, ma in generale per il cambiamento del nostro Paese, soprattutto nella prospettiva di una etica minima che prende le distanze da ogni ideologia dell'egoismo. Il Santo Padre in materia di corruzione è stato netto e ha parlato al di là di ogni fraintendimento. Papa Francesco ha detto che «il peccato si può perdonare, la corruzione no». Un'affermazione apparentemente paradossale. Ma la religione che ha in sé il brano del Vangelo, l'idea di Gesù che dice al ladrone «stasera sarai con me nel regno dei cieli»,

ammettendo la possibilità anche *in extremis* del perdono, arriva ad affermare che c'è un peccato che non si può perdonare perché peggiore di qualunque altro peccato.

Ma perché dice queste cose Papa Francesco? Perché il corrotto e il corruttore spesso non si pentono. È un modo di vivere. Il ladrone si pente. Il corrotto e il corruttore, che vivono in quella logica, in quella mentalità del rubare il futuro altrui, del rubare le occasioni altrui, hanno a tal punto incamerato questo modo di vita da non pensare nemmeno che sia illecito. Non si pentono di una cosa che è il loro modo di vita. Come ci ricorda Agostino, quando il popolo diventa ingiusto e preferisce l'interesse privato a quello pubblico, non esita a dare potere ai corrotti, per cui il male si configura nelle modalità dell'ingiusto. La corruzione è il reato che toglie le opportunità ad eccezione di una: il recupero dell'uomo che sbaglia nel suo essere indifferente di fronte a quello che è senza dubbio un "furto di democrazia", un "furto di futuro", come è stato affermato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il cittadino politicamente avvertito non è solo il cittadino che esercita i suoi diritti politici al momento della attività elettorale. Il cittadino educato alla cittadinanza è un cittadino che svolge quotidianamente la funzione di controllo nei confronti dell'amministrazione attraverso lo strumento della trasparenza. Il cittadino deve sapere, deve essere consapevole di ciò di cui si sta parlando. La trasparenza è il primo passaggio che dimostra l'importanza del luogo della cittadinanza consapevole. Finché non verrà considerato il bene pubblico come bene comune è evidente che non ci occuperemo in nessun modo degli interessi della collettività. Un diverso concetto del bene comune richiede un'etica del bene comune. Come scriveva Capograssi, è l'esperienza etica che difende l'essere umano dal male e dalla negazione della legge. E ancora Capograssi, con mirabili parole, sentenza che «il male è preferire la propria volontà alla legge». Al punto tale da diventare "male comune". Ciò cambia lentamente la logica del cittadino rispetto alle istituzioni. La lotta alla corruzione ha una sua connotazione profondamente culturale.

È l'idea di fondo del bene comune, l'idea di fondo del dovere che vanno ricercate. Qui conta l'etica del cittadino dalla quale nasce la relazione tra legge giuridica e legge morale. Che però non è solo l'etica intesa come proprio dovere individuale, ma anche come dovere proattivo del cittadino che si occupa di capire il bene comune, del cittadino che svolge una funzione attraverso l'impegno nelle associazioni, attraverso le attività dei comitati per provare a gestire disinteressatamente il bene

comune. «L'esperienza etica è la potente affermazione della volontà della vita, la quale sotto sotto la insidia dell'inerzia e del male, si esprime e si realizza. [...] La lotta contro il male avviene dunque con una continua costruzione di vita». Sulla scorta della lezione di Aristotele, tale comportamento potrebbe dare vita ad un meccanismo di emulazione/imitazione, ossia alla *philia* che genera il desiderio di essere *come* l'altra persona. Il male genera semplicemente *non-persone*. Una *rifondazione etica* dunque. Riconoscere la differenza tra autosufficienza narcisistica e solidarietà gratuita per preservare la naturale fragilità dell'uomo. Le esigenze del bene derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali.

Così annuncia la dottrina sociale della Chiesa. La ricerca dell'uguaglianza, basilica per la relazione tra diritti sociali e democrazia, passa attraverso il contrasto ad ogni livello del fenomeno della corruzione.

LUIGI DI SANTO